

LE POLITICHE COMUNITARIE E LE SCELTE DEL GOVERNO

TRA LE AZIONI PIÙ INCISIVE DELL'UNIONE EUROPEA L'APPROVAZIONE DEL PACCHETTO ENERGIA "20-20-20", LA DIRETTIVA SULLA CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI, GLI OBIETTIVI DI RICICLAGGIO PER I RIFIUTI ELETTRONICI. IL NOSTRO PAESE SEMBRA PROCEDERE TRALASCIANDO LA VISIONE D'INSIEME NECESSARIA ALL'EFFICACIA DEGLI INTERVENTI.

Le questioni ambientali non possono che essere affrontate con un approccio sistemico, che consideri le interdipendenze tra i diversi settori (ad esempio tra quello energetico e quello di tutela del paesaggio o tra quello agricolo e quello di manutenzione del suolo).

Il 23 gennaio 2008 l'Unione europea ha approvato un pacchetto energia sintetizzato con la sigla "20-20-20", ovvero il raggiungimento del 20% della produzione energetica da fonti rinnovabili, il miglioramento del 20% dell'efficienza e un taglio del 20% nelle emissioni di anidride carbonica.

La consegna assegnata all'Italia è di tagliare del 13% i gas nocivi e aumentare del 17% i consumi energetici "puliti". Traguardi da raggiungere tutti entro il 2020. Si è trattato della prima di una serie di decisioni e politiche di finanziamento per la riduzione delle emissioni e per la tutela dell'ambiente, mentre si è continuato a lavorare (non senza difficoltà) alla creazione di una comunità energetica europea.

Tra le varie misure sono stati ad esempio definiti nuovi target e nuovi standard per lo smaltimento dei rifiuti elettronici ed elettrici, con un obiettivo di riciclaggio dell'85% che diventerà effettivo nel 2016. Altri interventi legislativi sono stati il regolamento che impone un'etichettatura dei pneumatici in base alla loro performance energetica, il rumore emesso e l'aderenza sul bagnato (a partire dal dato che il 20-30% del consumo di carburante e quindi delle emissioni di CO₂ dipende dallo stato dei pneumatici), la direttiva sull'efficienza energetica degli edifici (approvata il 18 maggio 2010) e valida per gli edifici di nuova costruzione a partire dal 2020, la sostituzione delle vecchie lampadine a incandescenza con le nuove a risparmio energetico, la revisione della direttiva sull'etichettatura energetica degli elettrodomestici (approvata il 19 maggio 2010).



Sempre quest'anno ho presentato al parlamento europeo, come relatore, il libro bianco *Adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo*, approvato nel corso della plenaria del 6 maggio. Si tratta di un documento di indirizzo per integrare l'adattamento al cambiamento climatico con le altre politiche Ue. Ribadendo l'importanza di consolidare le conoscenze di base favorendo la ricerca scientifica, il documento affronta i diversi ambiti in cui è necessario intervenire per affrontare efficacemente le conseguenze del cambiamento climatico. Innanzi tutto una gestione più efficace dell'acqua, visto che il cambiamento avrà un forte impatto sia sulla quantità che sulla qualità delle risorse idriche.

Considerando poi il ruolo fondamentale dell'agricoltura nell'adattamento al cambiamento climatico, il documento sottolinea la necessità di accrescere la resilienza dell'ecosistema agricolo attraverso un uso più sostenibile delle risorse naturali, in particolare acqua e suolo. Nel documento accogliamo la proposta della commissione di sviluppare entro il 2011 linee guida e meccanismi di vigilanza delle conseguenze del cambiamento climatico sulla salute pubblica, anche considerando che i maggiori impatti graveranno presumibilmente su settori della popolazione più poveri o comunque già svantaggiati.

Altro punto importante del documento

è quello delle infrastrutture, la cui progettazione deve necessariamente tener conto dei cambiamenti climatici: i permessi di costruzione e i piani urbanistici devono favorire infrastrutture *climate-proofing*.

Infine, nel documento invitiamo a tutelare i siti di Natura 2000, uno dei pilastri della politica europea di conservazione degli ecosistemi, con appropriati finanziamenti, per consentire alle specie di migrare e sopravvivere anche in occasione di cambiamenti nelle condizioni climatiche.

I fondi per l'ambiente e l'innovazione

L'Unione europea accompagna l'azione legislativa con un importante stanziamento di fondi per la tutela dell'ambiente e la promozione di progetti innovativi nel settore delle rinnovabili. Il principale programma europeo di finanziamento per l'ambiente è LIFE+, per progetti relativi alla tutela della natura, della politica ambientale e dell'informazione mirata su questi temi. L'investimento complessivo previsto è di 2.143.409.000 euro per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2013. Nell'ambito del terzo invito a presentare proposte sono stati approvati 210 progetti, 84 relativi al settore Natura e

biodiversità, che punta al miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie in pericolo; 116 progetti su Politiche e governance ambientali, per incoraggiare iniziative utili alla diffusione di idee politiche, tecnologie, metodi e strumenti di innovazione. Gli altri 10 progetti sono invece finalizzati a Informazione e comunicazione, per diffondere le conoscenze sull'ambiente e sensibilizzare l'opinione pubblica. Per quanto riguarda l'Italia, sono stati approvati 56 progetti, per un finanziamento complessivo di 94,2 milioni di euro.

L'azione del governo italiano: manca la visione d'insieme

Il governo italiano sembra invece procedere a tentoni sul terreno ambientale, con un'azione che trascurava completamente quella visione d'insieme indispensabile per interventi efficaci. Un esempio tra tutti è quello del settore energetico. Il comparto delle energie rinnovabili nel 2009 in Italia ha garantito 66.018 GWh di produzione di energia elettrica e 0,15 Mtep di energia termica dalle biomasse. Inoltre, l'impiego di biomasse agricole e forestali permette la tutela e la cura dei territori dove hanno sede gli impianti, creando un indotto significativo e nuovi posti di lavoro in ambiti rurali e montani a bassa intensità abitativa, realizzando quell'approccio sistemico di cui parlavo sopra. Il governo italiano ha invece deciso di intraprendere la via del nucleare, che nel nostro Paese non è conveniente né dal punto di vista economico né tantomeno da quello ambientale. Sono infatti ancora molteplici i punti interrogativi, a cominciare dal fatto che l'uranio è una risorsa finita e le stime sulle riserve sono contrastanti, per passare alla questione dell'ipoteca dell'impiego militare sull'uso civile e poi al non trascurabile aspetto della presa in carico degli impianti da parte delle compagnie di assicurazione (finora le garanzie sono state coperte dai governi nazionali). Senza considerare che i tempi di realizzazione di un impianto nucleare sono lunghi, tra gli 8 e i 10 anni nelle stime più rosee, comunque un'eternità rispetto alle urgenze poste dal fabbisogno energetico e dal riscaldamento globale. Per non parlare poi del problema dello smaltimento delle scorie e dell'individuazione dei relativi siti di stoccaggio. Vale la pena ricordare che per lo smaltimento di quelli passati l'Italia ha

stipulato contratti con altri paesi europei (ad es. la Francia) in base ai quali le scorie potranno restare stoccate per una ventina di anni, per un costo stimato in centinaia di milioni di euro. Ma il tempo per il decadimento radioattivo è dell'ordine di migliaia di anni. Senza voler entrare nell'inquietante scenario del traffico illegale di rifiuti tossici, sul quale sono in corso indagini approfondite.

Coniugare scelte energetiche e cura del territorio

È invece possibile adottare un approccio sistemico che combini le applicazioni energetiche e la cura del territorio. Il potenziale di energia insito nelle fonti solari, fotovoltaico, termico geotermico, termodinamico, eolico, moto ondoso, idraulico e biomassa è enorme e disponibile in tempi brevi, ma è cruciale un investimento adeguato in ricerca e sviluppo. Investendo nella tecnologia, ad esempio, le fonti di energia rinnovabili potrebbero costituire la base per un sistema di produzione distribuita di energia elettrica in cui l'efficienza energetica sia incentivata mediante impianti di cogenerazione e trigenerazione. Se la rete elettrica funziona anche come collettore della produzione diffusa, si può arrivare a utilizzare fino al 90% del contenuto energetico dei combustibili (del contenuto energetico dell'uranio, per varie ragioni, sfruttiamo solo il 30-35% sprecando letteralmente il restante 65-70%!).

Non solo la rete elettrica, ma anche la rete gas potrà funzionare nei due sensi, in particolare raccogliendo il gas da trasformazione di biomasse (compreso l'idrogeno). Entro il 2025 in tutti i Paesi membri potrebbe esserci un'infrastruttura a idrogeno decentralizzata e griglia di energia "intelligenti e indipendenti" in modo che le regioni, le città, le piccole e medie imprese e i cittadini possano produrre e condividere l'energia "con lo stesso accesso aperto che esiste attualmente per quanto concerne Internet".

È questo il modello al quale lavorare, con una responsabilizzazione più diffusa nella produzione e nell'impiego dell'energia da parte di tutti e con una ricaduta diffusa sul territorio. È in questa direzione che gli investimenti per l'indipendenza energetica possono promuovere la crescita e creare posti di lavoro. È questa la scommessa verso cui i legislatori e gli organi di governo dovrebbero indirizzare politiche e

BIOGRAFIA

VITTORIO PRODI



Laureato in fisica, professore associato presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna, docente universitario e ricercatore in diversi istituti nazionali e internazionali, autore di numerose pubblicazioni e di 5 brevetti internazionali. Dal 1986 al 1992 è stato presidente dell'Azione Cattolica. Nel 1992 inizia a dedicarsi alla politica attiva. È stato presidente della Provincia di Bologna per due mandati consecutivi, dal 1995 al 2004. Nel 2004 viene eletto al Parlamento europeo nella lista Uniti nell'Ulivo e aderisce al gruppo "Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa" (Alde). Durante il mandato è stato primo vice-presidente della Commissione temporanea sul cambiamento climatico. Inoltre ha fatto parte delle commissioni Envi (Commissione parlamentare per l'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare) e Ire (Industria, ricerca e energia), nonché della delegazione per le relazioni con il Consiglio legislativo palestinese e della Delegazione parlamentare mista Ue-Croazia. Nel 2009 viene rieletto al Parlamento europeo nelle liste del Partito democratico e aderisce al gruppo "Alleanza progressista di socialisti e democratici al Parlamento europeo". Fa parte delle Commissioni Envi e Afet (Affari esteri), della sottocommissione sui Diritti umani e delle delegazioni per le relazioni con i paesi del Mercosur e per le relazioni con la Repubblica popolare cinese.

investimenti per rilanciare l'Italia verso il futuro e verso un nuovo sistema energetico, che funga da volano per l'economia e la ricerca.

Vittorio Prodi

Parlamentare europeo, membro della Commissione parlamentare per l'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare (Envi)